

Una nuova auto



Foto web

un racconto stradale

Un'emozione come quella non l'avevo mai provata. Era un'emozione fatta di tante sensazioni, di corpo e di sensi attivati dalla novità, da una morbidezza sconosciuta, da profumi nuovi e inaspettati. Per la prima volta mi ero comprato un'auto nuova e mi sentivo felice come non mai. Guidavo con cautela, come quando si maneggia un oggetto di cristallo, fragile e prezioso. Ancora di più, mi sentivo come se quella cosa fragile e preziosa non fosse mia e per questo ci dovessi mettere ancora più attenzione.

Sapevo che tutto ciò sarebbe prima o poi passato, forse anche presto, ma al momento sembrava che mai quell'auto sarebbe diventata qualcosa di abituale, un'auto nella quale si sale indaffarati e pensando ad altro, senza curarsi di sporcare i tappetini con le scarpe infangate oppure di lasciar cadere qualche goccia di gelato sui tessuti della tappezzeria.

Ero immerso in un'atmosfera magica e respiravo a pieni polmoni il meraviglioso odore di auto nuova, come se non vi fosse niente di più salutare, e guidavo con un certo timore reverenziale. Ricordo i primi metri appena superato il cancello del concessionario, svuotato dei miei risparmi e carico di rate, eccitato ma tremante all'idea di combinare subito qualche guaio, desideroso di provare una serie infinita di congegni elettronici, provando quasi il bisogno di sbrigliarmi, forse sospettandone la prossima e inevitabile obsolescenza.

Percorsi alcuni metri di una stradina di servizio che girava intorno al concessionario, poi curvai verso destra e vidi davanti a me l'approssimarsi

dell'incrocio con la statale e l'inizio della guida vera. Sentii salire l'intensità del respiro e in quel preciso istante il mio sguardo, forse per un riflesso involontario, si volse verso lo stabile del concessionario dal quale mi stavo allontanando. Lì nel parcheggio vidi, tra le tante, l'inconfondibile sagoma della mia vecchia auto, quell'Honda Civic che avevo guidato negli ultimi quindici anni dopo averla comprata di seconda mano. Mi prese un immediato senso di struggimento, un dolore sordo ma presente, una sensazione di colpa, come se stessi tradendo un'antica amicizia. Quasi non credevo a quello che mi stava accadendo, eppure stavo vivendo un profondo dispiacere perché stavo abbandonando un'auto che da tempo mi faceva dannare con i suoi innumerevoli difetti. La vecchia Civic era ormai impresentabile e mi capitava di vergognarmi se, mentre la guidavo, mi imbattevo in qualche conoscente.

Aveva la carrozzeria battuta in più punti, tanti graffi, mentre la vernice a tratti tendeva a sgretolarsi. Inoltre, non aveva l'aria condizionata e ogni estate mi ero fatto delle sudate terribili guidando sotto il sole, mentre d'inverno, quasi in un ironico pareggiare di conti, se pioveva intensamente l'acqua entrava dentro l'abitacolo e bagnava il sedile del guidatore, tanto che molte volte mi era capitato di bagnarmi il retro dei pantaloni. Motivi per decidere di cambiare auto ce n'erano stati in abbondanza, ed inoltre mi era stato fatto un notevole sconto da parte del concessionario in cambio della rottamazione della vecchia auto, eppure in quel momento fui preso dai dubbi e l'euforia si trasformò in una lieve ma stringente tristezza.

A quel punto pensai a ciò che era successo il giorno prima e fui colto dall'idea che non tutto era accaduto per caso. Ricordo che mi ero recato al lavoro con la Civic e che, seppure mi fosse chiaro che quello era l'ultimo viaggio con la mia vecchia auto, in me era prevalsa l'attesa per il nuovo acquisto. Una volta tornato a casa, infatti, non mi rimaneva che di attendere qualche ora e, nel pomeriggio mi sarei recato al concessionario per lasciare la vecchia auto e ritirare la nuova. Arrivato a casa, consumai un pasto frettoloso e svogliato e cercai di occupare il tempo in qualche modo per far passare le tre ore che mi

separavano dal gran momento. Non senza difficoltà il tempo passò, anche se non completamente. Dopo due ore, infatti, non potendo più resistere scesi in strada con un cospicuo anticipo, pensando che fosse meglio aspettare dal concessionario che a casa. In strada vidi la Civic parcheggiata e pensai che, contrapposta all'immagine della nuova auto che mi attendeva, quella che avevo davanti era un'auto davvero passata di moda e malridotta, non più degna di uno come me, uno che un certo successo nella vita l'aveva raggiunto. Così infilai la chiave nella serratura, che spesso si bloccava, entrai e mi accomodai al posto di guida. Girai la chiave e nulla accadde. Nessun rumore, nessun avviamento, niente di niente. Provai altre volte ma il risultato non cambiava, allora scesi dall'auto, colto dal dubbio, e verificai l'amara verità: i fari erano accesi e la batteria si era scaricata. Per un attimo mi sentii perso poi, in breve, raccolsi le mie energie e mi diedi da fare. Con la precisione e la decisione del predatore valutai le varie opzioni, poi vidi l'auto di un vicino di casa parcheggiata accanto alla mia e stabilii la strategia adatta per risolvere il mio problema. In pochi concitati minuti andai a citofonare al vicino, un antipatico scrupoloso che faticai non poco a convincere e, finalmente, le batterie delle due auto furono collegate. Avviati i motori, la Civic non voleva saperne di partire, sembrava opporre una strenua resistenza.

Era caldo quel giorno, e tra la fretta e l'irritazione presi a sudare. Sentivo la camicia appiccicarsi alla mia pelle e cercavo di trattenermi dallo scostare il tessuto per non sporcarlo con le mani che si erano imbrattate di grasso nel trafficare con i cavi e le batterie. Il vicino mi guardava soggognando e la Civic continua a non partire, quando mi venne in mente l'assurda idea che stesse mettendo in atto una sorta di resistenza, come se in lei ci fosse una qualche intenzionalità. Il pensiero fu fugace e subito dimenticato perché, dopo vari sforzi e generose accelerate, il motore infine si avviò e potei partire. Affaticato ma felice, raggiunsi il concessionario e sbrighi le pratiche necessarie per la consegna della nuova auto, dimenticando quanto era appena successo. Eppure dopo pochi minuti, complice quello sguardo verso il parcheggio lanciato un attimo prima di imboccare la strada, nella mia

mente tutto sembrò trovare un senso. In quel momento, infatti, ricordai di aver letto delle povere bestie che, avviate alla macellazione, una volta giunte in prossimità del mattatoio, a volte si impuntano e i loro aguzzini devono compiere non pochi sforzi per convincerle ad andare avanti. Non si sa da cosa dipenda ma forse, avevo letto, si spaventavano per l'odore del sangue, oppure venivano raggiunte da suoni di dolore e morte terrorizzanti, oppure ancora una qualche misteriosa consapevolezza le avvertiva della loro fine imminente. La mia Civic, incredibilmente, sembrava essersi comportata alla stessa maniera.

Mi fermai e abbassai lo sguardo, senza alcuna reazione mi accorsi che con le mani ancora sporche, per la fretta non le avevo lavate, avevo già macchiato un lembo della tappezzeria dell'auto nuova. Si trattava di una macchia che probabilmente si sarebbe potuta togliere, ma essa mostrava come il lento percorso che un giorno avrebbe portato anche quell'auto verso la rottamazione era già cominciato. E capii che se forse era vera la mia fantasia sulla resistenza attiva della vecchia Civic, allo stesso tempo ero stato io a lasciare i fari accesi e, seppure involontariamente, a provocare lo scaricarsi della batteria. Ero io colui che, con quella disattenzione, aveva mostrato la sua inconsapevole resistenza.

Forse, mi dissi, una parte di me sapeva che i motivi per cambiare auto non erano poi così solidi, forse essa si rendeva conto di quanto effimero e temporaneo fosse il luccichio della nuova auto. Ma la questione era ancora più profonda e fastidiosa, pensai infine. Con la Civic se andava parte della mia gioventù, con essa finiva un tempo e ne iniziava un altro, forse più comodo e raffinato, eppure un po' più triste. Con essa finiva un tempo in cui la povertà dei mezzi, e la saggezza obbligata che le si accompagna, mi suggerivano di tenere la distanza dalle lusinghe di una inutile e continua corsa verso qualcosa di sempre più grande e migliore che, in definitiva, non mi serviva a niente. ■

Psicologo-psicoterapeuta, Firenze
daide.stroscio@gmail.it